

ORIANO GIUSTI

IL FASCISMO, UN “SEGNO” DEI TEMPI MODERNI

Appunti per una analisi oggettiva



ORIANO GIUSTI

**IL FASCISMO,
UN “SEGNO”
DEI TEMPI MODERNI**

Appunti per una analisi oggettiva



Copyright © MMXIX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-024-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: luglio 2019

PREMESSA

Un altro libro sul fascismo!

È vero sul periodo fascista sono state scritte cataste di pagine, molte però semplicemente storiografiche e tante altre - a mio avviso - di scarso o scarsissimo interesse; come - per fare qualche esempio tra i tanti - quelle sulla ricerca del fantomatico "oro di Dongo" o sulle carte, con chissà quali segreti, che Benito Mussolini aveva con sé nel suo ultimo viaggio verso la Svizzera.

Attraverso il recupero e l'analisi della parte che ho ritenuto più significativa della notevole mole di pubblicazioni dell'epoca - ed avendo come punto di riferimento la "*filosofia senza tempo*"¹, perno di tutte le civiltà antiche dell'Occidente e dell'Oriente - ritengo di aver delineato, in maniera chiara e sintetica, le fasi e le contraddizioni della parabola fascista.

Col sottotitolo, "appunti per un'analisi oggettiva", ho indicato - scavalcando i banali luoghi comuni e l'ipocrisia del "politicamente corretto" - il mio atteggiamento nei confronti del fascismo: distaccato ed attento.

Con lo stesso distacco e la stessa attenzione che pone un patologo quando, riesumato un corpo inanimato da tempo, ne ricerca le cause del suo precoce decesso.

1. Nel recente passato ho approfondito - attraverso due opere - alcuni aspetti essenziali di questa universale visione filosofica dell'uomo e dell'universo: "*L'Islam sconosciuto ai mussulmani*" (Marco Del Bucchia Editore, Massarosa, 2017) e "*La città perfetta*" (NeP edizioni Roma, 2018).

I - RIVOLUZIONE E CULTURA

Recentemente, i mass media, hanno dato risonanza - con commenti di ogni tipo - ad un episodio singolare, tra il patetico ed il comico, il cui protagonista è stato il gestore di uno stabilimento balneare sul litorale di Chioggia, che ha tappezzato la struttura con foto di Benito Mussolini e con una serie di slogans del Ventennio.

Sul cancello di ingresso - ad esempio - campeggiava la scritta: "ordine, pulizia, disciplina".

Questa ricerca di un attimo di notorietà, attraverso la ripetizione delle frasi comuni del periodo fascista, gli a permesso di assumere, addirittura, il ruolo di opinionista a radio Padova.

La nostalgia verso un'epoca del passato, di cui non vi è stata un'esperienza diretta, sfocia, inevitabilmente, in un edulcorato sentimentalismo, che ne impedisce una visione oggettiva.

Nel corso degli ultimi settanta anni, dalla conclusione di questa vicenda storica - iniziata nel 1919 con la fondazione dei "Fasci italiani di combattimento" - sono state scritte montagne di pagine; divise, tra chi ha equiparato il fascismo al male assoluto, chi invece ha inteso recuperarne alcuni tratti, ed altri che si sono limitati alla semplice cronistoria dei fatti o ad aspetti del tutto marginali, al limite del gossip. L'uso improprio - poi - dei termini fascismo e fascista, utilizzati costantemente per zittire - in modo arrogante e qualunquistico - chi oggi non intende aggregarsi al gregge del pensiero dominante, ha portato ulteriore alimento alle diatribe sterili e ad inutili scontri.²

2 I termini "fascista" e "razzista" - utilizzati come generici epiteti di uso comune - mi ricordano, per similitudine, la "lettera scarlatta", del ro-

Tocchiamo il fondo, aggiungendo a tutto ciò, il vano agitarsi di alcuni gruppuscoli cosiddetti neo-fascisti, che non avendo - e non ricercando - alcuna cognizione critica, culturale e storica di questo periodo, si esibiscono - nell'inutile tentativo di uscire dall'anonima mediocrità - nel saluto romano, mostrando tatuaggi e gadget inneggianti al Duce, rasandosi la testa o calzando un paio di anfi.

Con questi appunti, mi sono posto l'obiettivo di capire - al di là della retorica e del "politicamente corretto" - se il fascismo fu, rispetto allo status dell'epoca, un movimento rivoluzionario, quindi di radicale cambiamento, o un semplice, ulteriore, "segno" della deriva dei tempi moderni.

Ma prima di analizzare - attraverso la pubblicistica dell'epoca - le tendenze di pensiero che animarono il dibattito culturale interno al fascismo e le scelte che in questo campo il regime fece "ufficialmente" proprie, ritengo necessario definire il significato dei termini "rivoluzione" e "cultura", usati spesso per etichettare i contenuti più diversi.

Con il termine "rivoluzione", intendo un'azione di risveglio delle qualità migliori dell'essere umano; non un semplice cambiamento di facciata, politico od economico.

Per dare vita ad una "terza via" - come teorizzò anche il fascismo - tra il modello capitalista e quello collettivista, è necessario che l'essere umano recuperi una diversa visione dell'esistenza; divenendo "un uomo saggio, solido come una rupe massiccia".³

manzo omonimo di Nathaniel Hawthorne, appesa al petto di chi usciva fuori dai canoni della puritana ed ipocrita società borghese della Nuova Inghilterra del 1600. Ma non dobbiamo preoccuparcene; come recita un antico detto arabo, "i cani abbaiano, la carovana passa".

3 I "sutra", i "versi sintetici" citati in queste pagine, costituiscono il nu-

“Un uomo non è un Eletto (ariya) perché uccide gli esseri viventi; perché si astiene dal far male a tutti gli esseri, perciò egli è chiamato Eletto”.⁴

È, quindi, del tutto inutile concentrare gli sforzi nel demolire l'esistente, nell'azzerare, anche con la forza, ogni forma di discussione; perché dall'oppressione dell'uomo su altri uomini e dalla distruzione di libri, città e monumenti - come accade anche oggi, in più occasioni - non nascerà mai un mondo migliore.

Rivoluzione, significa andare dritti all'obbiettivo, senza perdersi in divagazioni, in aspetti formali, in vuoti atteggiamenti esteriori. E l'obbiettivo deve consistere, oggi come ieri, nel riportare l'uomo - con lo sviluppo delle sue peculiarità e con il recupero della sua interiorità - al centro dell'assetto sociale, ritornando così il perno intorno al quale tutto ruota.

È una rivoluzione silenziosa, profonda, una metamorfosi, un cambiamento qualitativo dell'essere umano, che si attua liberandosi dai condizionamenti materiali e di pensiero dell'epoca moderna.

È una battaglia su se stessi - sulla propria parte istintiva, emotiva, irrazionale - di cui nessun'altro conoscerà né le difficoltà, né i risultati raggiunti, ma “il profumo dei buoni va controvento, in tutti i sensi lo effonde il virtuoso”⁵.

cleo centrale, l'essenza (il *Dhamma-Pada*) della filosofia buddhista. Sono ciò che è giunto sino a noi del pensiero di Siddharta Gautama, della nobile famiglia degli Shakya (il *Buddha*, il “Risvegliato”) fondatore - intorno al 530 a.c. - della dottrina buddhista. Il testo italiano, curato da Pio Filippini-Ronconi, fa parte del volume “*Buddha - i quattro pilastri della saggezza*”, Newton Compton Editori, Roma, 2013. Il versetto citato è il numero 81 (capitolo VI, “Pandita-Vagga”, il Saggio).

4 Siddharta Gautama (il Buddha), *Dhamma-Pada*, opera citata, capitolo XIX, “*Dhammattha-Vagga*”, l'Uomo Giusto, versetto 270.

.5 Siddharta Gautama (il Buddha), *Dhamma-Pada*, opera citata, capito-

Questa è la differenza fra “chi vince in battaglia mille volte mille nemici e chi soltanto vince se stesso, costui è il migliore dei vincitori di ogni battaglia”.⁶

Su questa base “noi fondiamo il nostro stato - scriveva Platone - perché non una sola classe goda di una speciale felicità, ma perché l'intero stato goda della massima felicità possibile”.⁷

Benito Mussolini aveva nel 1917 (all'età di 34 anni) una visione simile dell'azione rivoluzionaria.

“La rivoluzione - scrisse sul quotidiano da lui fondato “Il Popolo d'Italia” - non è il caos, non è il disordine, non è lo sfasciamento di ogni attività, di ogni vincolo della vita sociale, come opinano gli estremisti idioti di certi paesi; la rivoluzione ha un senso e una portata storica soltanto quando rappresenta un ordine superiore, un sistema politico, economico, morale di una sfera più elevata: altrimenti è la reazione, è la Vandea”.⁸

Anche Mikhail Gorbaciov - segretario generale del Comitato Centrale del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica) dal 1985 al 1991 - scrisse, in un momento di

lo IV, “Puppha-Vagga”, i fiori, versetto 54.

6 Siddharta Gautama (il Buddha), *Dhamma-Pada*, opera citata, capitolo VIII, Sahassa-Vaga, le migliaia, versetto 103. Appare evidente, da queste parole, come un mondo migliore non si possa creare “con la canna del fucile” - come affermò Mao Tse-tung nel suo, ormai dimenticato, “Libretto rosso” - o attraverso guerre che si ritengono “sante”, come quella condotta ai nostri giorni contro gli “infedeli” e gli “apostati”, dalla parte più culturalmente arretrata - quindi facilmente strumentalizzabile - del mondo mussulmano.

7 Platone “*La Repubblica*”, Editori Laterza, Roma-Bari, 2017.

8 “*Il Popolo d'Italia*”, 24 luglio 1917. Questo quotidiano, fondato da Benito Mussolini nel 1914, cessò le pubblicazioni il 26 luglio 1943.

singolare lucidità, che “oggi il nostro compito principale è elevare spiritualmente l'individuo, rispettando il suo mondo interiore e assicurandoli la forza morale. Stiamo cercando di fare in modo che tutto il potenziale intellettuale della società e della cultura operino per plasmare una persona socialmente attiva, spiritualmente ricca, giusta e coscienziosa. Un individuo deve sapere e sentire che il suo contributo è necessario, che la sua dignità non è incrinata, e che viene trattato con fiducia e rispetto. Quando vede tutto questo, è capace di realizzare molte cose”.⁹

Gorbaciov intendeva attuare una rivoluzione - la “perestrojka” - rinnovando “totalmente ogni aspetto della vita sovietica”, contando però “sull'iniziativa e la creatività delle masse”.¹⁰

Ma ritenere di poter “ristrutturare” lo stato sovietico, rispolverando i teoremi di Karl Marx e Vladimir Lenin, non poteva che essere un'illusione.

Il suo “manifesto” non ebbe, infatti, alcun effetto concreto e nel 1991 l'apparente solidità del colosso comunista si dissolse. Al suo posto si insediarono rapidamente i nuovi Zar; una nuova oligarchia capitalista che controlla, ormai, tutti i paesi dell'ex blocco sovietico.

Sepolto il comunismo, riaffiora, sempre più prepotente, il capitalismo, come è avvenuto - di fatto - anche nella Cina, oggi ex maoista.

Ciò deve indurci ad una riflessione.

Capitalismo e comunismo non possono essere considerati alternativi l'uno rispetto all'altro, perché ciò che gli anima è la stessa visione materialista, che vede l'uomo totalmente

9 Mikhail Gorbaciov, “*Perestrojka*”, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1989.

10 Mikhail Gorbaciov, “*Perestrojka*”, opera citata.

asservito ai meccanismi economici.

L'aspetto economico diviene, non una elementare necessità, ma l'unico fine dell'attività umana.

“E così - scriveva Georges Bernanos¹¹, agli inizi degli anni cinquanta - il liberismo ha aperto la strada al marxismo. I grandi tecnici liberali, che sacrificavano freddamente milioni di vite umane alla tecnica liberale, oggi sacrificerebbero non meno freddamente altre milioni di vite a una tecnica diversa, ma nel nome dello stesso mito. Sì, credo fermamente che i tecnici liberali del 1830 oggi sarebbero dei tecnici marxisti, e per riuscirvi avrebbero bisogno soltanto di una modifica di vocabolario. Potrebbero riferirsi sempre alla stessa concezione dell'uomo: l'uomo animale”.¹²

Ma già nel 1848 un patriarca dell'ideologia comunista, Friedrich Engels, scrisse queste taglienti righe, riferendosi alla borghesia liberale, generatrice, in sostanza, delle future società collettiviste: “Questi signori credono proprio di lavorare per loro stessi. Essi sono tanto ottusi da credere che il mondo prenderà la sua forma attraverso il loro trionfo. Eppure nulla è più evidente che essi aprono la via a noi,

11 Georges Bernanos (1888-1948), fu uno tra i pochi intellettuali liberi dagli schemi ideologici del suo tempo. Corteggiato e criticato, a momenti alterni, dai partiti di destra e di sinistra, analizzò, in maniera critica, i “miti” dell'epoca moderna: l'evoluzionismo, lo scientismo, il produttivismo. Scrisse nel 1931: “La società moderna non assomiglia a nessuna di quelle che l'hanno preceduta... Innanzitutto si proclama rivoluzionaria, cioè essenzialmente provvisoria... Il suo scopo non è, come quello delle società che l'hanno preceduta, il mantenimento o la conservazione di beni superiori all'individuo... ma il semplice godimento del presente per affrettare l'avvento del futuro, poiché l'avvenire prevale sempre sul passato e la perfezione sta al termine delle cose”. (*La grande paura dei benpensanti*”, Edizioni dell'Albero, Torino, 1965).

12 Georges Bernanos, “*Lo spirito europeo e il mondo delle macchine*”, Rusconi Editore, Milano 1972.

comunisti, per essere subito dopo scalzati. Dietro di essi, sta dovunque il proletariato... Continuate dunque a lottare coraggiosamente, egregi signori del capitale. Per ora, abbiamo bisogno di voi, anzi del vostro dominio. Ci dovete togliere di mezzo i resti del Medioevo... dovete centralizzare, dovete trasformare tutte le classi più o meno proprietarie in veri proletari, con le vostre fabbriche e il vostro sistema economico dovete fornirci la base materiale di cui abbisogna il proletario per la sua liberazione. Come ricompensa per questo vi sarà concesso di regnare per un breve tempo; ma non dimenticatelo: il carnefice sta davanti alla porta!"¹³

Ma Friedrich Engels non riuscì - però - a prevedere l'effimera durata delle società comuniste; che sono state, semplicemente, un breve, sanguinoso, intervallo, tra il liberalismo ottocentesco ed il liberismo del ventesimo secolo.

Vengo ora al termine cultura.

La cultura non è semplice erudizione libresca.

Va intesa nel suo significato letterale che è "coltivare" (dal termine latino "colere").

I libri che stimolano il pensiero e la riflessione del lettore, sono un'importante mezzo - ma solo un mezzo - per iniziare a coltivare la mente e lo spirito.

Bisogna poi che questa "coltivazione" produca i suoi frutti: una rinnovata sensibilità, un carattere, una personalità propria (che distingue un individuo dall'altro), per evitare - oggi a maggior ragione - di essere "globalizzati", non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto da quello culturale ed ideale.

¹³ Friedrich Engels, articolo pubblicato il 23 gennaio 1848 sul periodico "*Neue Brüsseler Zeitung*".

